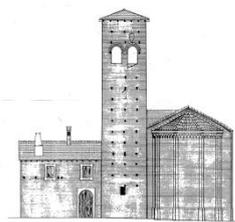
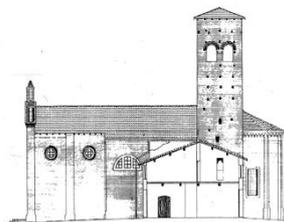
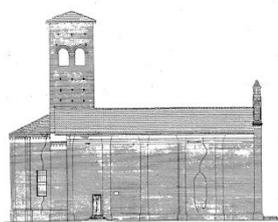


# LA CHIESA VECCHIA di SCANDOLARA RAVARA

guida per le guide

aprile 2013

*Lia Bellingeri*





## Notizie storiche

La Chiesa Vecchia, dedicata alla Vergine, è stata la parrocchiale di Scandolara fino al 1643, quando è stata edificata la nuova chiesa sulla piazza del paese.

La sua origine è oscura: il documento più antico che parla di una cappella di Santa Maria risale al 1132, quando essa passa sotto la giurisdizione del monastero cluniacense di San Gabriele a Cremona; mentre all'epoca di Federico Barbarossa (1155-1190) risale un ampliamento testimoniato dall'iscrizione posta all'altezza della cappella dedicata alla Beata Vergine delle Grazie (nel sottarco a destra). Considerata anche l'antica presenza di un'ara romana adattata a base di acquasantiera, oggi conservata nel Museo Archeologico di Milano, è stata ipotizzata l'iniziale trasformazione di un tempio pagano in un primitivo, piccolo sacello dedicato alla Vergine, quindi un'aggiunta altomedioevale, infine il completamento dell'edificio nel suo aspetto attuale in epoca quattrocentesca.

Il nucleo più antico della costruzione è costituito dall'abside, cui in seguito fu aggiunta la navata.

L'edificio si trova su un'area leggermente rialzata rispetto al terreno circostante, che doveva garantirne la sicurezza durante le inondazioni del Po, il cui alveo scorreva in antico nei pressi della chiesa (la denominazione precedente del paese era infatti Scandolara Ripa Po). Adiacente doveva essere un'opera fortificata denominata Castellazzo, citata dalle fonti storiografiche e rimasta nel toponimo dell'appezzamento vicino alla chiesa.

## Esterno

Le forme architettoniche attuali sono essenzialmente gotiche: la semplice facciata a capanna si movimenta unicamente grazie alle due lesene laterali e alle tre cuspidi, con una struttura la cui essenzialità trova corrispondenze nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Cremona (edificata nel 1484). Il portale, che in origine doveva avere un arco a tutto sesto, è stato trasformato con un arco a sesto acuto, probabilmente nello stesso momento in cui il rosone soprastante è stato sostituito da una bifora, verso la fine dell'Ottocento: intervento motivato dalla necessità di dare maggior luce all'interno, ma che ha snaturato l'equilibrio delle forme originarie. L'unico elemento decorativo della facciata è la fascia di archetti a sesto acuto in cotto che corre sotto il fastigio e che poggia su piccole testine di putti.

I lati della chiesa sono scanditi dai contrafforti che corrispondono ai pilastri interni: mentre il paramento murario del lato nord è continuo, sul lato sud le prime due campate presentano un'apertura circolare con ghiera in cotto, al di sopra delle quali prosegue la fascia di archetti presente in facciata.

L'abside è l'elemento architettonico di maggiore spicco dell'edificio: a pianta pentagonale, presenta lesene poligonali fortemente aggettanti che creano un ritmo semplice e armonioso sul perimetro esterno. In alto la fascia decorativa è costituita da denti

di lupo e archetti a scala realizzati in mattoni, meno raffinati degli archetti gotici della facciata ma inseriti con perfetta omogeneità formale nell'insieme.

La torre campanaria, come l'abside, è generalmente considerata più antica del resto dell'edificio, di epoca longobarda, con originaria funzione di torre di guardia: mancano però conferme definitive a questo riguardo, data l'esiguità delle notizie storiche in nostro possesso e la mancanza di sondaggi delle murature e analisi dei materiali. È comunque visibile la discontinuità fra il corpo principale e la fascia alta con la cella campanaria, che ha quattro bifore a tutto sesto sormontate da triplice ghiera e divise da massicce colonne in muratura con capitelli cubici smussati, di tipo romanico: questa parte potrebbe dunque essere un'aggiunta altomedioevale.

Annessa alla chiesa sul lato sud è la cosiddetta "casa dell'eremita": almeno fino al Settecento era un piccolissimo edificio addossato alla cappella della Beata Vergine delle Grazie, modificato e ampliato in seguito fino all'aspetto attuale. Si trattava in effetti dell'abitazione che venne concessa al "romito" (eremita) Giovanni Brumano nel 1656 - alcuni anni dopo che la funzione di parrocchiale era passata alla nuova chiesa - perché custodisse l'edificio.

La chiesa è stata restaurata fra il 2006 e il 2007 operando un consolidamento strutturale delle murature perimetrali, che tendevano a cedere verso l'esterno.

## **Interno**

Come la facciata, anche l'interno ha prevalenti caratteri architettonici gotici che ugualmente richiamano la chiesa di Santa Maria Maddalena a Cremona, anche se in versione semplificata. Nella navata le cappelle non sfondano le pareti perimetrali - con l'unica eccezione di quella della Beata Vergine delle Grazie - ma sono ricavate nello spazio poco profondo fra due pilastri; su questi ultimi poggiano gli archi a tutto sesto che le chiudono in alto e le volte a crociera del soffitto della navata.

### *I dipinti*

Le decorazioni e i dipinti affrescati all'interno risalgono per la maggior parte al periodo compreso fra il 1494 e il secondo decennio del Cinquecento.

Buona parte degli affreschi della navata è stata recuperata nei primi anni sessanta del Novecento dal restauratore bergamasco Marcello Bonomi rimuovendo una scialbatura a calce.

L'anno 1494 si legge al centro della seconda campata (dall'ingresso) della volta della navata, che è dipinta con motivi decorativi tipici della tradizione cremonese fra XV e XVI secolo, documentata in città nelle volte del portico del Palazzo Comunale, nella chiesa di Santa Maria Maddalena e in quella oggi scomparsa di San Silvestro. Alle semplici fasce con motivi vegetali e a nastro lungo i costoloni delle volte si aggiungono nella penultima campata, al centro delle vele, quattro stemmi entro ghirlande

fra i quali si riconosce lo stemma dei Ponzone, inquartato di rosso e d'oro (qui sostituito dal colore giallo). È facile pensare che i Ponzone, feudatari di Castelponzone del cui territorio faceva parte Scandolara, avessero parte nella cura e nell'abbellimento della chiesa; del resto, come nella parrocchiale del borgo, furono diversi i parroci appartenenti al casato. Lo stemma contrapposto, col leone rampante che regge una spada, appartiene invece ai Fondulo, famiglia cremonese che aveva possedimenti a Scandolara.

Allo stesso periodo risalgono molti degli affreschi votivi con figure di santi distribuiti sulle lesene e in altri punti della navata, alcuni dei quali – come la *Madonna con il Bambino e sant'Antonio abate* sulla porzione di muro al lato esterno sinistro del presbiterio e un *San Bernardino da Siena* – recano la data 1495, mentre un altro *Sant'Antonio abate* è datato 1494: sono opere di modesti pittori di provincia, del tutto ignari delle grandi novità rinascimentali.

Proprio il nuovo clima rinascimentale è invece introdotto dal cremonese Alessandro Pampurino, che nei primi anni del Cinquecento affresca il catino absidale con il *Redentore fra gli Evangelisti e i loro simboli* (da sinistra in alto, in senso antiorario: san Matteo con l'angelo, san Marco con il leone, san Luca con il toro, san Giovanni con l'aquila; sul libro retto dal Redentore, in greco e in latino, la scritta "io sono l'alfa e l'omega") e, al di sotto, i quattro *Dottori della Chiesa* (da sinistra: Agostino, Gerolamo, Ambrogio e Gregorio Magno). Termine cronologico *post quem* è il 1507, quando il caposcuola della pittura cremonese di questo periodo, Boccaccio Boccaccino, realizza il grande *Dio Padre* nell'abside del Duomo di Cremona, da cui il dipinto della Chiesa Vecchia deriva.

L'affresco centrale si completa con i busti di profeti e figure dell'Antico Testamento entro tondi nel sottarco – dove in basso a sinistra il pittore vergò la propria firma: "Alexandri Pampurini opus" – e fa parte in realtà di una composizione più vasta che abbraccia anche le pareti dell'abside: qui infatti troviamo l'elegante invenzione prospettica di impronta bramantesca costituita da un'edra nelle cui nicchie sono appaiati gli apostoli, aperta al centro su un ampio paesaggio montuoso dominato da una rocca che vede l'Assunzione della Vergine verso il Redentore. L'insieme è stato manomesso per l'inserimento nel Settecento della cornice in stucco destinata ad accogliere il dipinto del pittore cremonese Giacomo Guerrini, raffigurante *San Giuseppe e il Bambino Gesù*, oggi conservato nella parrocchiale di Rivarolo Mantovano. Anche l'altare in scagliola di marmo, eretto nel 1715 dal comasco Luigi Solani, impedisce di cogliere la figurazione nel suo insieme.

Alessandro Pampurino (1460/62 ca.-1526 ca.) è stato riscoperto dagli studi pochi decenni or sono, proprio grazie alla firma degli affreschi di Scandolara; fra i pittori attivi in città tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, segue la scia del caposcuola Boccaccino coniugando influenze ferraresi, mantegnesche e milanesi, in particolare da Bramante e Bramantino. Le sue opere più conosciute sono il soffitto con *Apollo e le muse* affrescato nel monastero della Colomba e conservato oggi nel Victoria and Albert Museum di Londra, la *Pietà fra i santi Nicola da Tolentino e Antonio da Padova* su tavola della chiesa di San Michele e le bellissime ante d'organo con l'Annunciazione e i santi Paolo eremita e Antonio abate sempre in San Michele.

A Scandolara l'intervento di Pampurino si estende a tre dipinti affrescati nella navata

in luogo di pale d'altare, eseguiti probabilmente con la collaborazione di aiuti negli anni dieci del Cinquecento - due sono datati 1513 -, dopo il completamento dell'abside.

Sulla parete sud, nella seconda campata dal presbiterio, è raffigurato in un trittico il *Redentore fra i santi Sebastiano e Rocco*, protettori dalla peste; a sinistra, al di fuori della cornice, *san Giuliano*. L'elegante incorniciatura presenta motivi decorativi a candelabre e girali, piccoli tondi con profili antichi che compaiono in altre opere del pittore e rientrano in un repertorio ornamentale diffuso a Cremona a queste date. In basso al centro, una veduta della Chiesa Vecchia con annesso un porticato e un altro edificio e, sullo sfondo, un castello: anche se si è tentato di riconoscere in essi il monastero cluniacense e il Castellazzo, nessuna evidenza storica conferma queste ipotesi, e la veduta potrebbe non corrispondere con esattezza alla situazione di primo Cinquecento. Il dipinto è datato 1513 sul basamento, dove compare il distico latino "Noscere forte putas si me te decipis astra / cum tanges clares noscere nec poteris" (Se, per caso, tu credi di conoscere me, ti sbagli: anche quando li tocassi, non potresti conoscere gli astri) tratto dai *Distichum libri* del poeta modenese Panfilo Sasso (1499) e riferito a Dio Padre.

Sempre sulla parete sud, nella quarta campata, è raffigurata la *Madonna col Bambino tra i santi Rocco e Gerolamo* entro un'arcata a tutto sesto; ai lati, esterni all'incorniciatura, *sant'Antonio da Padova* e *santa Lucia*. L'arco classico in marmo che racchiude le figure ha analoghi motivi ornamentali e finge una volta a botte sotto la quale la Vergine è seduta su un piedistallo, mentre i santi si affacciano verso chi guarda dal basamento. Su quest'ultimo è un secondo distico tratto dalla medesima fonte poetica e riferito alla Vergine: "Quod clausi parvo non clausi pectore celum / exiguus venter non capit atque capit" (Ciò che ho racchiuso nel piccolo petto non l'ho racchiuso; l'angusto ventre non contiene il cielo, e insieme lo contiene). Anche qui compare l'anno 1513.

Infine, sulla parete nord, nella terza campata, la terza composizione ancora a trittico, purtroppo gravemente lacunosa nella parte centrale. A destra si riconosce san Rocco, a sinistra un santo in abiti vescovili; la parte più pregevole è quella superiore, con la Vergine e il Bambino su un trono di forme classiche affiancato da cornucopie ricolme di frutti. I santi laterali sono posti in nicchie con absidioline a conchiglia, entro un'incorniciatura in marmo arricchita di parti in bronzo. Più a sinistra una immagine votiva di *san Francesco* con il nome della committente, Giovanna, moglie di Marco Assandri, e la data 1519, da riferirsi a questa sola figura.

Tutte le figure di santi affiancate ai dipinti principali presentano un'esecuzione più sommaria rispetto alle figurazioni centrali; anche se sono strettamente legate allo stile di Pampurino, potrebbero spettare a collaboratori ed essere state aggiunte in momenti successivi.

La cappella della Beata Vergine delle Grazie, l'unica che sfonda il muro perimetrale, ha soprattutto interesse devozionale, essendo l'immagine della Vergine che vi si conserva ritenuta miracolosa. Si tratta di un affresco trasportato qui da un altro punto della chiesa nel 1664, quando la cappella venne eretta: è un'immagine cinquecentesca della *Madonna col Bambino* che l'iscrizione superiore dice fatta eseguire da Elisabetta Assandri come ex voto.

La circonda la serie dei *Misteri del Rosario* sulle pareti, con l'*Assunzione della Vergine* al

centro della volta, mentre ai fianchi dell'immagine sacra sono due santi domenicani (la devozione ai misteri del rosario nacque e si diffuse proprio in ambito domenicano). Le decorazioni neoclassiche della volta risalgono verosimilmente all'intervento di ripristino e ammodernamento del 1775, mentre i dipinti parietali furono eseguiti al momento dell'erezione della cappella: a una data ormai avanzatissima come il 1664, l'autore segue schemi figurativi formulati agli inizi del secolo da Giovan Battista Trotti detto il Malosso, il pittore di maggior successo dopo la stagione cinquecentesca dei Campi. Per due scene, la *Presentazione al tempio* e la *Disputa tra i dottori*, esistono i disegni preparatori nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

Per concludere, vale la pena di ricordare il *Crocifisso* ligneo ora conservato nella parrocchiale di Scandolara ma fortunatamente ritrovato nella Chiesa Vecchia negli anni cinquanta del secolo scorso. Rarissima testimonianza della scultura lignea romanica in area cremonese - per la deperibilità del materiale ben pochi esemplari sono giunti fino a noi, anche da epoche meno remote - l'opera, alta 142 cm e databile fra XII e XIII secolo, si aggiunge tra l'altro a confermare l'antichità dell'edificio sacro.